

650453 72

P E L

REVS.^{MO} P. VENANZIO DA TORINO

MINISTRO GENERALE DE' CAPPUCCHINI

IN CONSULTA DI STATO







Vim vi defendere omnes leges ,
omniaque jura permittunt.

PAUL I, 45.

PROEMIO



Si offre disputa innanzi al Consiglio di Stato per quanto nuova altrettanto interessante , la quale costringe noi comporre questa scritta per tutelare i dritti del Ministro Generale dei minori cappuccini. Ed i consiglieri della Corona delegati dal Sommo Imperante a darne giudizio , ben facilmente rilyeranno la giustizia che lo assiste, sol che guardino i fatti coscienziosamente narrati. Che se per presentare completo il nostro lavoro costretto saremo dir cose conosciute dagli onorevoli componenti , diremo loro col ferrarese poeta

Passi chi vuol tre carte o quattro
Senza leggerne verso

TITOLO UNICO

CAPITOLO PRIMO

FATTI

È cosa manifesta ai più, che i cappuccini del regno come tutt'i frati mendicanti fino al 1788 ebbero dal governo franchigia per mandare e ricevere lettere da Roma senza pagar dritto. Che da quell'epoca in poi, a cagione dei rivolgimenti politici e delle conquiste del soldato coronato, per le quali molte cose furono manomesse a danno della Chiesa, tutt'i regolari del regno vennero sottratti dalla dipendenza de' rispettivi generali; e così l'ordine regolare di questi frati addivenendo indipendente da Roma, cessò il bisogno della corrispondenza con la metropoli del mondo cattolico. Durarono così le cose fino al 1818, epoca in cui rientrò nel suo regno il legittimo sovrano; allora fu che Napoli accordossi con Roma, ed i cappuccini di nuovo furono assoggettati come prima alla dipendenza del Ministro Generale residente a Roma. In quell'epoca, o in quel torno fu pure

che per non dar luogo ad abusi di sorta , si ordinò che un sol piego sarebbesi ricevuto franco nella direzione generale delle poste per mandarlo a Roma. Quindi la necessità di un padre in servizio della curia generalizia onde riunire tutte le lettere delle province, ed il Ministro Generale di quei tempi nominò *letterario* P. Francesco da Seminara. Nel 1824 il generale Micara surrogò a costui P. Francesco da Montella ; quindi il generale Romelly elesse P. Bernardino da Caserta , e nel 1845 il generale Luigi da Bagnaja patentò P. Nicola da Resina per *letterario*.

Ai 5 agosto del corrente anno , il generale P. Venanzio da Torino ebbe ragioni per dimettere il menzionato P. Nicola, nominando in suo luogo P. Francesco da Camigliano ; e la patente fu scritta in questi sensi.

» Interessando a noi il ben'essere della monastica società, e dovendo dare al P. Nicola da Resina un successore nell'ufficio di *letterario e faccendiere* ; ed avendo prese le opportune informazioni, ci siamo fermati su di lei , come a quello che riunendo tutte le qualità volute dall'importanza del posto , potrà benissimo corrispondere alla nostra aspettazione. Sentito quindi l'unanime parere della dif-

» finizione generale, la quale ha approvata la
» scelta e ne ha commessa a Noi l'esecuzione,
» abbiamo risoluto di nominare e nominiamo
» di fatti il P. Francesco da Camigliano *lette-*
» *rario e faccendiere*, per la provincia di Na-
» poli e Regno. *E vogliamo che nitno lo im-*
» *pedisca nello officio ed ardisca rimuoverlo*
» *dalla conferita carica, se non viene rimosso*
» *da Noi e dai nostri successori.* Tutto sia col
» merito della *S. Obbedienza*, e benedizione
» del Signore, nel quale la salutiamo e bene-
» diciamo ».

La nomina di questo letterario non andiede a cuore del vicario provinciale di Napoli P. Samuele, il quale crede fermamente esser dritto della provincia la nomina del *letterario*. Pur nondimeno partecipò a P. Nicola da Resina la sua dimissione, e negò a questo la chiesta dilazione di un mese per dare la così detta *consegna* al suo successore. Però pochi giorni dopo unitamente al diffinitore P. Lodovico da Napoli si maneggiarono nel ministero del culto, e fecero dirigere ai 2 settembre ministeriale, per impedire il *regio exequatur* alle carte del Generale che i cappuccini avrebbero potuto presentare. Poi procurandosi aderenti, si appellarono alla congregazione dei vescovi e regolari,

e andando più oltre il vicario provinciale, scrisse al direttore delle poste onde non avesse eseguito ciocchè conteneva la lettera del Generale, tendente a far conoscere in quella direzione per nuovo letterario P. Francesco da Camigliano.

Ma conoscendo che poco li restava a sperare da cotesto loro appello, fecero ricorso al Sovrano, il quale come dicemmo commise l'analisi al Consiglio di Stato. E poichè la questione non è mica lieve come da taluni si crede, perchè potrebbe menare a triste conseguenze. Poichè questa disobbedienza potrebb'essere il primo passo dato al principio d'indipendenza da Roma, come qualche spirito leggiere si lascia dire perchè sedotto da tristi ammassatori di rovine; il Ministro Generale leva la voce per tutelare i suoi dritti, e noi alla meglio che potremo farein manifesto che le parti avverse essendosi appellate alla congregazione de' vescovi e regolari, da quella bisogna attenderne la decisione. Più che la nomina del *letterario* essendo un dritto esclusivo del capo dell'ordine, a lui si debbe conservarlo.

CAPITOLO SECONDO.

PUÒ IL CONSIGLIO DI STATO OCCUPARSI DELLA QUESTIONE
SOPRA DISCORSA , MENTRE CHE LA STESSA PENDE
PRESSO LA CONGREGAZIONE IN ROMA ?

Che il vicario provinciale di Napoli unitamente al diffinitore P. Ludovico abbiano dimandata alla congregazione de' vescovi e regolari l'attribuzione del vantato dritto non è a porsi in dubbio, perciocchè è cosa manifesta nel ministero del culto per chi voglia saperlo. E noi per quanto ci opponiamo sulla legittimità di questo sognato dritto , altrettanto convenghiamo esser quello e non altro il giudice competente per esaminare questione di simil fatta. Ed in vero se la natura della contesa dà a conoscere quale debb'essere il giudice che dovrà dar sentenza ; se nella specie si ha che non si obbedisce alla *patente* del generale , ma che anzi si appongono sconsigliatamente ; se la questione riguarda un superiore generale e pochi suoi dipendenti ; se questi dimendicando l'insegnamento di Paolo il Santo *obedite praepositis vestris etiam discollis , et subjacete eis* si oppongono direttamente al voto di obbedienza ; se questo primo passo

in fallo portar potrebbe all'orlo di un abisso , facendo nascere ne' chiostri triboli e spine , e l'istoria della Chiesa è piena di simili esempi ; se assai importa all'attuale generale dell'ordine tener integra la gerarchia del suo reggime per restituire cotal sacro deposito al suo successore come lo ricevè ; se in fine importa più al giudice ecclesiastico che al secolare la tranquillità de' chiostri , la subordinazione ai superiori , la non lesione de' dritti di questi ; ben possiamo sostenere che la Sacra congregazione ne dovrà dar sentenza e non altri. E come no se cotesta giurisdizione in sulle prime fu riconosciuta dai nostri avversari tanto che a quella fecero ricorso , ed esso pende ancora indiscusso ! . .

Ma supponendo per poco che il consiglio di Stato possa pure dar giudizio , ed in questo caso andremmo incontro ad altro sconcio egualmente grave qual'è il primo , ed è la contradizione de' giudicati per dirla con frase forense. E che sia così supponghiamo ciocchè è fra i possibili , cioè che Napoli nega ciocchè Roma concede , o pure l'inversa ; ed in tal caso domando qual delle due debbe eseguirsi ? Sorgerebbe in campo questione diplomatica , perchè il decoro della nazione richiederebbe far rispettare il proprio avviso. E forse non è cosa convenevole schivarla

in questi tempi calamitosi che più di noi i consiglieri della Corona li comprendono! Onde pendente l'appello presso la Sacra congregazione de' vescovi e regolari, crediamo fermamente che il consiglio di Stato voglia dichiararsi incompetente, perchè come si è dimostrato quello n'è il giudice.

Prima di dar termine a questo capitolo, sembrami acconcio far riflettere che papa Eugenio IV nel canone *placuit*, stabilì che il monaco dal momento di sua religiosa professione reputar si dovesse morto al Mondo. Quindi tutto sparì per lui nella società dal momento che profferì il giuro di essere obbediente ai superiori, col quale senza eccezione veruna promise spegnere nell'anima sua quella invincibile inclinazione che ci trae verso la libertà. Intorno al che l'Angelico così si esprime. *Religiosos non abere velle, neque nolle, nisi quando eis actus aliquis a superiore permittitur*. Or conseguenza immediata della obbedienza è che il monaco abnegando ogni volontà, nulla può operare, e che dipendendo direttamente dal suo superiore non può mai opporsi ai suoi comandamenti, meno quando sono contro la regola professata, o peccaminosi. Quindi nella specie, sarebbe assurdo il sostenere che mancando agli

ordini del generale il *regio exequatur*, non si debbe obbedire; e sarebbe fatale se un monaco traslocato da un chiostro ad un altro apponga contra l'ordine una ministeriale implorata. Metter ciò in quistione è addensare sulle società monastiche le più pericolose tempeste, ed il violar l'obbedienza sarebbe dare in mano a tutti un'arma fatale che tardi o tosto sconquasserà. Ben so che non mancano uomini di una logica sì erronea che pretendono esser lecito, ma è meschino sofisma che si sfuma al primo bagliore di buon senso.



CAPITOLO TERZO

LA NOMINA DEL LETTERARIO SI DEBBE AL MINISTRO
GENERALE , O PURE AL PROVINCIALE DE' CAPPUCCINI
DI NAPOLI ?

Nell'ipotesi che l'eccellentissimo Consiglio di Stato ritenendo a se la giurisdizione voglia dar giudizio del merito della controversia superiormente discorsa , crediamo nostro debito trattarla onde *ex animi sui sententia judicet*. E per dimostrare a chi incumbe il dritto di nominare il *letterario* , fa mestieri intrattenerci in sulle prime intorno all'ufficio ch'egli esercita.

Niuno degli uomini che queste cose conoscono potrà mettere in dubbio che la corrispondenza epistolare che il superiore di tutto l'ordine de' minori cappuccini ha nel regno , debbe passare per le mani del letterario dimorante a S. Efrem nuovo ; e che a ciò si aggiungono pure altre faccende che la curia generalizia direttamente lo incarica a disbrigare per le provincie monastiche del regno , come per esempio i brevi di secolarizzazione de' frati , le dispense per la messa , i rescritti per i vari bisogni dell'ordine dipendenti dalle Sacre congregazioni ec. Or dunque

se le incumbenze di questo frate sono tutte relative al ministro generale e sua curia, e non mica al provinciale di Napoli; se il letterario è il canale immediato per lo quale si trasmettono tutte le lettere dei soggetti suoi, molte delle quali esser sogliono importantissime, come esempigrazia nell'epoche de' convocamenti de' capitoli provinciali, che sconcio ne potrebbe avvenire se il letterario non fusse di sua fiducia, e quindi di sua nomina? Ne nascerebbe l'assurdo che il generale sarebbe responsabile degli affari dell'ordine male avviati dal *letterario*, ed il provinciale di Napoli ne avrebbe il dritto di nominarlo. Ecco perchè dal 1818 in fino ad oggi i generali nominarono i *letterarii* come innanzi si disse.

Ma gli avversarii per ribattere questo nostro argomento si servono di una lettera scritta dal generale Luigi da Bagnaja, il quale scrivendo al provinciale nel 1845 diceva: *Nominatelo voi*. Questo fatto noi neghiamo, però neppur loro negar potranno che fu un equivoco di quel superiore, essendochè non molto dopo avvedutosene lo corresse con la spedizione della solita patente a P. Nicola da Resina. E poi io domando a loro, si può da un superiore temporaneo rinunziare ad un dritto che gli dà la carica?

sembra che no , imperciocchè il suo successore dir potrebbe quello antico aforismo : *ne damnum ab alio dari possit*. Ed appunto così dice l'attual generale, perchè non vuol essere pregiudicato dal mal talento di chicchesia. In fine un sol fatto non può distruggere un antico dritto conservato non meno che trent'anni, e chi il sostiene manca di buona fede , imperciocchè talune inezie si debbono preterire, perchè Ulpiano di esse parlando diceva: *Bonae fidei non congruit de apicibus juris disputare*.

Ma l'Achille della questione sta nel riflettere che la dimanda fatta e a Roma e a Napoli per ottenere il dritto della nomina del letterario , non la è stata da tutt'i rappresentanti la provincia di Napoli, ma si bene da due solamente senza discuterla innanzi a tutto il diffinitorio , come tribunale di prima istanza. E per convincersi della illegalità è a sapersi che la provincia dei cappuccini è rappresentata da quattro diffinitori ed il provinciale(1) ed oggi quella di Napoli la è dai quattro diffinitori , il primo de' quali ha la qualità di vicario provinciale , per la morte del provinciale. Ciò posto essendosi dal solo vicario provinciale P. Samuele da Napoli e dal diffinitore P. Lodovico da Napoli fatto il ricorso e non da tutti , esso è illega-

le ; che anzi i due rimanenti si sono opposti , perchè credono non appartenere alla provincia questo dritto. Or dunque come mai può darsi ascolto a queste inopportune jattanze fatte in epoca che sarebbe stato più bello il tacere !

Conchiusione.

Crediamo aver sotto ogni riguardo provata la insussistenza delle pretese del vicario provinciale de' cappuccini di Napoli figlie di mal calcolate aberrazioni. Ci auguriamo quindi che voglia il Consiglio di Stato rigettarle.

Napoli 24 ottobre 1848.

Raffaele Santoro

650753

(1) Si eleggono nel capitolo provinciale quattro diffinitori, de' quali due al più possono essere di quelli del precedente capitolo . . . *Cap. 8, §. 11 delle costituzioni dell'ordine.*

Così parimente nei capitoli provinciali siano sempre oltre al P. ministro provinciale *quattro diffinitori . . . Cap. 8, §. 24.*

Per assegnare un modo convenevole ed espediente alla istituzione, ovvero provvisione de' guardiani, si dichiara che i *P.P. ministri coi diffinitori* debbono prima conferire *insieme e discutere.* *Cap. 8, §. 13.*

